



Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da
Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da
Alessandro Grilli, Fabio Stok

Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da
Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da
Alessandro Grilli e Fabio Stok

Comitato scientifico

Guido Avezzù - *Università di Verona*

Gianna Petrone - *Università di Palermo*

Filippomaria Pontani - *Università Ca' Foscari di Venezia*

Luis Rivero García - *Universidad de Huelva*

Alden Smith - *Baylor University*

Christine Walde - *Universität Mainz*

HORATIANA

La ricezione di Orazio
dall'antichità al mondo moderno:
le forme liriche

a cura di

Concetta Longobardi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676405-8

ISSN 2279-8455

Secundum regulas Flacci.
Orazio e il ritorno alla metrica
nell'epistolario di Sidonio Apollinare

Sara Fascione

L'ultimo libro dell'epistolario di Sidonio Apollinare segna una svolta nella sua strategia di autorappresentazione; l'uomo che ha combattuto tante battaglie - per la libertà politica e religiosa della patria, per i valori dell'aristocrazia e della Romanità - lascia il posto all'intellettuale preso dagli svaghi letterari della sua cerchia, diviso tra il ricordo della giovinezza¹ e la prospettiva di un ricongiungimento con la patria celeste. Questa oscillazione tra passato e futuro è accompagnata dal progressivo affidarsi a modalità espressive differenti, con un graduale ritorno alla poesia² che aveva caratterizzato la sua produzione precedente all'assunzione della carica vescovile³.

L'Arverenate giustifica la decisione di pubblicare un ultimo libro di corrispondenza con la volontà di ottenere una collezione di nove libri che ricalchi perfettamente il modello pliniano. L'epistola 9, 1, che funge da dedica dell'intero volume al destinatario Firmino, si apre appunto con un riferimento esplicito al famoso predecessore: *eo quod Gaius Secundus, cuius nos orbitas sequi hoc opere pronuntias, paribus titulis opus epistulare determinet* (9, 1, 1). In maniera significativa, in ogni caso, il libro che pone fine all'opera epistolare si apre con la menzione di Plinio ma si conclude, nell'ultima epistola, con un rimando a Orazio. Dopo un componimento in strofe saffiche in cui Sidonio ripercorre il proprio operato letterario e esprime il desiderio di dedicarsi alla stesura di inni sulla vita dei martiri⁴, l'autore decide di chiudere l'epistola 9, 16, e con essa l'intero epistolario, con una citazione dell'*ars poetica* (vv. 21-22 *amphora coepit / institui: currente rota cur urceus exit?*):

¹ Al momento della composizione del nono libro Sidonio doveva avere circa cinquanta anni, come si può desumere da *epist.* 9, 12: cfr. nota 7; l'autore sarebbe morto poco tempo dopo, se si presta fede al suo epitaffio, la cui datazione è stata variamente letta come un riferimento al 479 o al 482: sulla questione cfr. FURBETTA 2015, 249-254; VAN WAARDEN 2020, 15; MATHISEN 2020, 63.

² LA PENNA 1995a, 10 parla di «fregola metrica degli ultimi anni».

³ Sidonio in realtà non abbandona mai del tutto la pratica poetica: i componimenti riportati in *epist.* 4, 11, 6; 7, 17, 2; 8, 9, 5; 9, 13, 2; 9, 15, 1; 9, 16, 3 sono stati scritti dopo il 469/470, anno in cui verosimilmente l'autore diventa vescovo. Per la datazione dei componimenti cfr. KELLY 2020, 178.

⁴ Sidon. *epist.* 9, 16, 3 vv. 61 ss.

Redeamus in fine ad oratorium stilum materiam praesentem proposito semel ordine terminaturi, ne, si epilogis musicis opus prosarium clausurimus, secundum regulas Flacci, ubi amphora coepit institui, urceus exisse videatur.

La ripresa oraziana è particolarmente calzante⁵; l'immagine dell'anfora che diventa orcio si adatta bene tanto all'epistola 9, 16 quanto all'intero libro 9, in cui le lettere da 12 a 16 trattano di questioni di metrica e versificazione, e contengono tutte, con l'eccezione di *epist.* 12, delle sezioni in versi, con una continuità inconsueta per l'epistolario (sedici sono complessivamente i componimenti sparsi nelle centoquarantasette epistole sidoniane, di cui cinque nelle ultime quattro missive). Insolito è anche l'uso di metri quali l'asclepiadeo primo, il dimetro anacreontico e la strofe saffica che si distaccano dall'impiego generalizzato di esametri, distici elegiaci e endecasillabi faleci riscontrabile altrove⁶.

Il gruppo di lettere segna appunto il ritorno di Sidonio alla poesia, che aveva abbandonato perché incompatibile con la serietà che si addice a un vescovo. Affermazioni in tal senso si trovano, a sottolineare l'importanza di questo nuovo inizio, nell'epistola che apre la sezione, 9, 12, 1, e nella chiusura, 9, 16, 3 vv. 49-56. La successione delle missive mostra l'autore dapprima titubante e restio a inviare un componimento poetico: nell'epistola 9, 12 egli afferma che sono tre olimpiadi che ormai non compone più versi, dato che la *levitas* della poesia e la *gravitas* delle azioni a cui era stato chiamato apparivano inconciliabili⁷.

⁵ Tale affermazione finale costituisce un richiamo all'epistola 9, 1, in cui è presente un rimando al medesimo passaggio dell'*ars poetica* (9, 1, 2 *indecentissimum est materiae unius simplex principium, triplices epilogos inveniri*, da confrontare con Hor. *ars* 21-23 *amphora coepit / institui: currente rota cur urceus exit? / denique sit quodvis, simplex dumtaxat et unum*): cfr. CONDORELLI 2015, 493. Un'ulteriore ripresa 'programmatica' dell'*ars* si trova nell'epistola che accompagna il carne 22, in cui Sidonio giustifica le dimensioni ipertrofiche dell'epigramma composto per Ponzio Leonzio invocando l'autorità di Orazio (*Quas omnes descriptiones vir ille praeiudicatissimus non distichorum aut tetrastichorum stringit angustiis, sed potius, ut lyricus Flaccus in artis poeticae volumine praecipit, multis isdemque purpureis locorum communium pannis semel inchoatas materias decenter extendit*). Sulla funzione delle riprese dell'*ars poetica* nell'opera sidoniana cfr. NAZZARO 1998, 74; MONDIN 2008, 476-479; PELTTARI 2016, 325-332; SANTELIA 2020, 406 ss.

⁶ La perdita di una connessione forte tra metrica e contenuto è un fenomeno ampiamente attestato nella letteratura tardoantica; in particolare, l'intersezione di metri e forme appartenenti a generi diversi nei componimenti sidoniani è analizzata, per quanto riguarda l'uso dell'endecasillabo falecio, da LA PENNA 1995a, 9-10, e, più in generale, da CONSOLINO 2020, 371-372 e *passim*. Sulla fortuna della strofe saffica in età tardoantica cfr. CHARLET 2007, 135.

⁷ Sidon. *epist.* 9, 12, 1 *primum ab exordio religiosae professionis huic principaliter exercitio renuntia-vi, quia nimirum facilitati posset accommodari, si me occupasset levitas versuum, quem respicere coeperat gravitas actionum; 2 insuper desidiae nostrae verecundia comes ad hoc sententiam inclinat, ut me, postquam in silentio decurri tres olympiadas, tam pudeat novum poema conficere quam pigeat*. Stando alle parole di Sidonio, la lettera dovrebbe essere datata al 482, o, secondo la lettura di KELLY 2020, 188-189, al 479. Ciò offre un riferimento cronologico anche per le epistole 13, 15, 16, che sono tutte relative al ritorno

Ora non è più la carica da lui assunta a frenarlo, ma il fatto che la sua penna sia fuori esercizio:

quisnam enim ignoret cunctis aut artificibus aut artibus maximum decus usu venire, cumque studia consueta non frequentantur, brachia in corporibus, ingenia pigrescere in artibus?

Eppure la *recusatio* di 9, 12 è immediatamente seguita da un esercizio di metrica composto nel segno di Orazio. L'epistola 9, 13, infatti, è una risposta alla richiesta dell'amico Tonanzio che, stimando il Nostro meritevole di essere paragonato *poetarum ... quibusque lectissimis*, richiede *Horatiana incude formatos Asclepiadeos* con cui potersi esibire *inter bibendum*⁸. Ancora una volta Sidonio si schermisce, poiché gli *studia metrorum* sono stati da troppo tempo abbandonati, lasciati raffreddare (*refrigescere*); ciononostante, invia un breve omaggio poetico in asclepiadei minori, in cui descrive il metro scelto e si scusa della propria inadeguatezza dovuta ad anni di mancata pratica⁹.

Se nell'epistola poetica a Felice (*carm.* 9, 221-225) Sidonio sostiene scherzosamente di non voler imitare *quod post saturas epistularum / sermonumque sales novumque epodon, / libros carminis ac poeticam artem / Phoebi laudibus*

alla poesia e scritte per tre membri della stessa cerchia, che commissionano all'autore dei componimenti sulla scorta di quelli inviati agli altri due: cfr. *epist.* 9, 15, 1 (a Gelasio) *sed tamen scribis tum quod erraverim veniabile fore, si quod et ipse decantes mittam ab exemplo, quia scilicet Tonantio meo ad parem causam futuras usui litteras bimetas miserim* (scil. *epist.* 9, 13); 9, 16, 3 (a Firmino) *de reliquo, quia tibi nuper ad Gelasium virum sat benignissimum missos iambicos placuisse pronuntias, per hos te quoque Mitylenaei oppidi vernulas munerabor.*

⁸ Sidon. *epist.* 9, 13, 2. L'espressione *Horatiana incus* potrebbe celare un riferimento a Hor. *ars* 441 *et male tornatos incudi reddere versus* come notato da CONSOLINO 2010, 101 sulla scorta della somiglianza tra i passi già evidenziata da GEISLER 1887, 381 *ad l.*; *incus metrica* e *asprata lima* sono gli strumenti di cui si serve l'Arvernate nella sua officina da poeta per forgiare i versi da incidere su una coppa d'argento in 4, 8, 5 *sed tuae culpa primus ignosce, qui spatii plus praestitisti argentario quam poetae, cum procul dubio non te lateret intra officinam litteratorum carminis si quid incus metrica produxerit non minus forti et asprata lima poliri*. La stessa immagine è proposta in *epist.* 7, 17 *iubes me, domine frater, lege amicitiae, quam nefas laedi, iam diu desides digitos incudibus officinae veteris imponere et sancto Abrahae diem functo neniam sepulchralem luctuosus carminibus inscribere*; 8, 4, 2 *certe mihi, quotiens tui versus a meditationis incude tamquam adhuc calidi deferebantur, sic videbatur, qui, etsi non bene scribo, bene iudico*. Tuttavia, l'idea dell'incudine e della fucina appartiene per Sidonio anche all'immaginario legato alla scuola: nell'epistola 4, 1 l'autore elogia la cultura dell'amico e parente Probo, suo compagno presso la scuola arelatense del maestro Eusebio; quest'ultimo ha forgiato le conoscenze dell'allievo servendosi della sua incudine filosofica: Sidon. *epist.* 4, 1, 3 *et vere intra Eusebianos Laves italium te quaedam moneta susceperat disciplinarum, cuius philosophica incude formatu nunc varias nobis sermonumque rationes ipso etiam qui docuerat probante pandebas ...* La casa di Eusebio è dunque presentata come una «zecca di discipline», secondo la definizione di SQUILLANTE 2016a, 92, che analizza il passo. L'«incudine oraziana» a cui si fa riferimento in *epist.* 9, 13, 2 propone tanto l'idea topica della creazione poetica come un'opera d'artigianato, quanto quella del maestro-fabbro, in questo caso Orazio, che forgia i propri allievi.

⁹ Sidon. *epist.* 9, 13, 2 *denique probabis circa nos plurima ex parte metrorum studia refrigescere; non enim promptum est unum eundemque probe facere aliquid et raro.*

et vagae Dianae / conscriptis voluit sonare Flaccus, il poeta d'età augustea funge in realtà da punto di riferimento per gli aspetti tecnici dell'arte versificatoria, e in quanto tale è costantemente menzionato dall'Arvernate quale termine di confronto per chi nella sua cerchia di raffinati intellettuali componga dei carmi¹⁰. Il paragone con Orazio lirico determina, anzi, una sorta di identità di cerchia che unisce Sidonio ed alcuni personaggi che condividono con lui gli interessi letterari dalla giovinezza fino agli anni successivi all'annessione dell'Arvernia al regno visigoto: i retori Lampridio e Antedio, il *doctiloquus*¹¹ Leone, esponenti delle più influenti famiglie dell'aristocrazia galloromana come Ponzio Leonzio, Tonanzio, Consenzio e personaggi a loro legati ma di cui non sappiamo nulla, come Pietro, Domnulo e Severiano. Questi sembrano formare una sorta di circolo letterario di nobili e ricchi intellettuali che amano intrattenere gli amici agli eventi mondani con componimenti in metri raffinati e inconsueti, dandosi soprannomi come Orfeo e Febo che collocano la poesia in una dimensione mitica¹².

Così di Leone, nel carme 23, Sidonio afferma *faciat silere Flaccum, / quamvis post satiras lyramque tendat / ille ad Pindaricum volare cygnum*¹³; Lampridio, in un componimento scritto negli anni della giovinezza, per la sua abilità da *lyristes* può essere paragonato a Orazio (*epist.* 8, 11, 3 vv. 23 ss. *nunc stilus aut Maronianus / aut quo tu Latium beas, Horati, / Alcaeo melior lyristes ipso*). Infine, in *epist.* 9, 15, a essere assimilati a Orazio sono, ancora una volta, Leone e Consenzio; anzi, questi sarebbero capaci di spiccare il volo come cigni superando con la loro poesia il Venosino¹⁴.

¹⁰ La presenza di Orazio, autore ampiamente studiato nelle scuole tardoantiche, è pervasiva nell'opera sidoniana e si riflette tanto nel dettato quanto nella topica impiegati dall'Arvernate. Una panoramica delle diverse modalità di appropriazione del testo oraziano in Sidonio si trova in NAZZARO 1998, 72-73; STOHER-MONJOU 2013, 133-146. Sulle memorie oraziane in Sidonio si soffermano, inoltre, COLTON 2000, 53-125; FLAMMINI 2009, 231-256. Numerosi sono i *loci similes* riportati da GEISLER 1887, 351-416 e SCHUSTER 1908, 64-68 e *passim*; a partire da un'analisi delle riprese intertestuali e del modo in cui il vescovo d'Arvernia definisce la propria attività letteraria EGELHAAF-GAISER 2010, 262-283 e MRATSCHEK 2016, 314-322 individuano proprio nell'emulazione di Orazio un elemento fondamentale della strategia di autorappresentazione dell'autore. Sul rapporto tra Sidonio e le satire oraziane cfr. MAZZOLI 2006, 175-181; FASCIONE 2018, 184-185.

¹¹ Sidon. *carm.* 23, 446.

¹² In questo gioco delle parti erano coinvolti Sidonio e Lampridio, come si desume da Sidon. *epist.* 8, 11, 3 *hic me quondam, ut inter amicos ioca, Phoebum vocabat ipse a nobis vatis Odrysii nomine acceptus. quod eo congruit ante narrari, ne vocabula figurata subditum carmen obscurant*. In base al passo citato MATHISEN 1991, 36-37 e NERI 2007, 143 hanno avanzato l'ipotesi che anche Ponzio Leonzio e Ruricio avessero rispettivamente i soprannomi di Bacco e Arione. Sul significato del travestimento letterario nella cerchia di aristocratici galloromani cfr. GUALANDRI 2000, 128; FASCIONE 2019, 42-46.

¹³ Sidon. *carm.* 23, 452-454.

¹⁴ Sidon. *epist.* 9, 15, 1 vv. 29 ss. *uterque vatium si lyrae poeticae / Latiare carmen aptet absque Dorico, / Venusina, Flacce, plectra ineptus exeras / lapygisque verna cygnus Aufidi / Atacem tonare cum suis oloribus / cana et canora colla victus ingemas*.

Dalle parole di Sidonio risalta il contesto in cui collocare i componimenti di questi galloromani dediti alla poesia in metri lirici: pur essendo dei veri e propri pezzi di bravura intrisi di conoscenze scolastiche, essi non erano destinati alla mera lettura ma all'esecuzione in eventi sociali e al canto. Nell'epistola 9, 13, dopo aver inviato al destinatario desideroso di esercitarsi con metri complessi il summenzionato componimento in asclepiadei da eseguire *inter bibendum*, Sidonio descrive uno scenario in cui avvenivano tali esibizioni¹⁵. Ai tempi di Maggioriano egli si trovava a un banchetto in onore dell'imperatore con gli amici Lampridio, Domnulo e Severiano¹⁶. Mentre il *rex convivii* si dedica all'organizzazione dell'evento, giunge tra le mani degli invitati un libro scritto da Pietro, *magister epistularum* dell'Augusto¹⁷. Viene indetta allora una sorta di competizione poetica, *pia festa litterarum*¹⁸. I commensali si lanciano nella composizione improvvisata di un carme sul libro di Pietro e ognuno sceglie un metro diverso in modo da far risaltare le capacità poetiche dei partecipanti ed evitare che si facciano spiacevoli confronti tra i più e i meno dotati¹⁹. Il metro scelto da Sidonio in quell'occasione, il dimetro anacreontico, non è tra quelli impiegati da Orazio; il componimento, tuttavia, per il contesto simposiale e la rarità del metro²⁰, viene accostato al carme in stile oraziano inviato nella medesima epistola²¹.

Non è un caso, in definitiva, che per il suo ritorno alla poesia e agli studi di metrica Sidonio scelga di ripartire da Orazio lirico. A riprova dell'uso che dei suoi testi si faceva a scuola²², questi è visto come riferimento per chi voglia comporre in metrica - come testimoniato in area galloromana da Ausonio, che indica quale punto di partenza degli studi letterari futuri del nipote ancora bambino la maestosità dei versi di Virgilio e le poesie cadenzate di Orazio²³.

¹⁵ Sidon. *epist.* 9, 13, 4.

¹⁶ Il gruppo costituisce un vero e proprio *collegium poetarum*: cfr. CONDORELLI 2013, 119.

¹⁷ Sidon. *epist.* 9, 13, 4.

¹⁸ Sidon. *epist.* 9, 13, 5 v. 10.

¹⁹ Per un'analisi del componimento e del suo contesto di esecuzione rimando a CONDORELLI 2013, 117-132.

²⁰ Il dimetro anacreontico κατὰ στίχον è attestato in Laev. *carm.* frg. 5; 14; 28; Flor. *carm.* 3; Hadr. *carm.* frg. 3, Tiberian. *carm.* frg. 2 Mattiacci; Ter. Maur. 2862-2865; Symm. *epist.* 1, 8, 1; Prosp. *ad coniugem suam* 1-16.

²¹ Sidon. *epist.* 9, 13, 4 *sed quia mentio conviviorum semel incidit tuque sic carmen nobis vel ad aliam causam personamque compositum sedulo exposcis ... suscipe libens quod temporibus Augusti Maioriani ... in Petri librum magistri epistularum subito prolatum subitus effudi.*

²² LONGOBARDI 2017, 17-23. Sulla fortuna scolastica di Orazio nelle trattazioni dedicate alle forme metriche da lui adottate, con particolare riferimento a Servio, rimando inoltre al contributo di M. ELICE "Metri oraziani alla scuola di Servio: il *De metris Horatii*" nel presente volume.

²³ Auson. *protr.* 54-57 *Te praeunte, nepos, modulata poemata Flacci / altisonumque iterum fas est didicisse Maronem.*

Certo, la forza della lirica oraziana non consiste solo nella perizia metrica che lo avvicina ai precedenti greci, ma anche nell'abilità di disporre le parole nei versi in modo che questi appaiano puntellati di fiori multicolori (*verborum violis multicoloribus*²⁴); tuttavia l'equazione tra lo studio del Venosino e la capacità di eseguirne i metri lirici è tale che, per elogiare il virtuosismo del retore di Bordeaux Lampridio (*tener, multimeter, argutus artifex*²⁵) nell'epistola 8, 11, Sidonio afferma:

in lyricis autem Flaccum secutus nunc ferebatur in iambico citus, nunc in choriambico gravis, nunc in alcaico flexuosus, nunc in sapphico inflatus. quid plura? subtilis aptus instructus quaque mens stilum ferret eloquentissimus, prorsus ut eum iure censes post Horatianos et Pindaricos cygnos gloriae pennis evoluturum (Sidon. *epist.* 8, 11, 7).

Un uomo può essere giudicato *eloquentissimus* e la sua poesia considerata degna di essere comparata a quella di Orazio e Pindaro²⁶ non per la valutazione dei componimenti, definiti genericamente *mellea* e *piperata*²⁷, ma per quella della loro forma metrica.

Gli asclepiadei composti *incude Horatiana* risentono della cultura legata al mondo della scuola; si tratta di uno scherzo letterario in cui si descrive un metro usando il metro stesso, secondo i precedenti di Terenziano Mauro e delle epistole ausoniane²⁸. Peraltro lo stesso retore Lampridio, compianto nell'epistola 8, 11, è indicato in 9, 13 quale intellettuale virtuoso per la sua capacità di esibirsi in declamazioni sia in prosa che in versi dinanzi ai suoi studenti della scuola di Bordeaux²⁹: ci si potrebbe chiedere se in tale contesto venissero modulati componimenti simili a quello proposto da Sidonio, con cui gli studenti potessero esercitarsi³⁰.

²⁴ La scelta e disposizione delle parole nei carmi è reputata tratto saliente della lirica oraziana anche da Quintiliano: cfr. Quint. *inst.* 10, 1 *At lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus: nam et insurgit aliquando et plenus est iucunditatis et gratiae et varius figuris et verbis felicissime audax.*

²⁵ Sidon. *epist.* 8, 11, 5. La descrizione di Lampridio di *epist.* 8, 11 è analizzata in dettaglio da LA PENNA 1995b, 215-222; CONDORELLI 2004, 585-589.

²⁶ Con termini simili, chiaramente topici, a quelli impiegati da Sidonio per Lampridio, Girolamo si riferisce all'arte con cui sono stati forgiati i Salmi: Hier. *praef. Chron. denique quid Psalterio canorius, quod in morem nostri Flacci, et Graeci Pindari, nunc iambo currit, nunc alcaico personat, nunc Sapphico tumet, nunc semipede ingreditur?*

²⁷ Sidon. *epist.* 8, 11, 7.

²⁸ Cfr. Auson. *epist.* 13 Green (= 4 Mondin). Per uno studio dettagliato del componimento sidoniano e un'analisi delle nozioni metriche ivi dimostrate cfr. CONSOLINO 2011, 101-111.

²⁹ Sidon. *epist.* 9, 13, 2 vv. 21-23 *vix, hunc qui sequitur, Lampridius queat, / declamans gemini pondere sub stili / coram discipulis Burdigalensibus.*

³⁰ Molti dei *divertissement* letterari del bordolese Ausonio, del resto, celano uno scopo didattico o presentano forti affinità con materiali didattici della scuola tardoantica: cfr. MONDIN 2018, 20-30.

La sezione in versi dell'epistola 9, 13 ha una struttura a chiasmo rispetto a quella in prosa che la precede. Quest'ultima si apre con l'affermazione di Sidonio di non poter essere paragonato *poetarum quibusque lectissimis*, seguita dall'esposizione della richiesta del destinatario riguardo agli asclepiadei. L'autore si scusa poi per lo stile poco fluido, dovuto ad anni di mancato esercizio. Il testo in versi, in modo speculare, si apre con i vv. 1-4, in cui Sidonio dice di non essere più pratico della composizione in endecasillabi³¹; i versi 5-13 menzionano Orazio (*sed tu per Calabri tramitis aggerem / vis ut nostra ... cursitet orbita, qua Flaccus lyricos Pindaricum ad melos frenis flexit equos plectripotentibus*) e descrivono i metri che costituiscono l'asclepiadeo (*metro quatitur chorda Glyconio, / nec non Alcaico vel Pherecratio, / iuncto Lesbiaco sive anapaestico, / vernans per varii carminis eglogas, / verborum violis multicoloribus*); infine l'Arvernate si scusa per non essere capace di competere *vatibus priscis* e nomina i due amici Leone e Lampridio, che a stento riuscirebbero a padroneggiare allo stesso modo prosa e versi³².

È quindi con uno scherzo letterario in stile ausoniano che Sidonio dà inizio alla nuova fase del proprio percorso letterario che lo vede riprendere gli studi di gioventù sull'arte versificatoria. Non è casuale, a questo proposito, la scelta di collocare all'inizio del gruppo di epistole sidoniane che vertono su questioni legate all'arte poetica un componimento nello stesso metro dell'ode di apertura dei *carmina* oraziani: come Orazio in 1, 1 espone la propria decisione di tralasciare gli altri generi letterari per dedicarsi alla poesia lirica, così da poter essere inserito *lyricis vatibus*³³, così il componimento in 9, 13 è un timido passo compiuto da Sidonio per distaccarsi dalla prosa, anche se, così afferma ai vv. 14-15, *fingere vatibus / priscis difficile est*.

Dopo gli asclepiadei Sidonio avanza nel suo percorso di riavvicinamento alla poesia. Nella stessa epistola 9, 13 egli invia il menzionato componimento in dimetri anacreontici, composto ai tempi dell'imperatore Maggioriano, ritrovato sul fondo di uno scrigno mangiato dai topi e il cui stato dopo vent'anni è paragonato a ciò che avrebbe potuto trovare Ulisse al momento del ritorno a casa (*post annos circiter viginti profero in lucem, quales pari tempore absentans, cum domum rediit, Ulixes invenire potuisset*³⁴). Nell'epistola 9, 14 l'Arvernate si impegna a spiegare al giovane Burgundio l'uso dei versi

³¹ Sidon. *epist.* 9, 13, 2 vv. 1-4 *Iam dudum teretes hendecasyllabos / attrito calamis pollice lusimus, / quos cantare magis pro choriambicis / excusso poteris mobilis pede.*

³² Sidon. *epist.* 9, 13, 2 vv. 14 ss. *istud, da veniam, fingere vatibus / priscis difficile est, difficile et mihi / ... istud vix Leo, rex Castalii chori, / vix, hunc qui sequitur, Lampridius queat, / declamans gemini pondere sub stili / coram discipulis Burdigalensibus.*

³³ Hor. *carm.* 1, 1, vv. 35 s. *Quodsi me lyricis vatibus inseres, / sublimi feriam sidera vertice.*

³⁴ Sidon. *epist.* 9, 13, 6.

retrogradi³⁵, allegando anche dei distici di questo tipo da lui composti. L'epistola 9, 15 riprende il tema della 9, 13: il destinatario Gelasio ha particolarmente apprezzato la lettera inviata a Tonanzio (ossia la nostra 9, 13) e ha richiesto a Sidonio un componimento in senari giambici³⁶. Anche stavolta, il Nostro premette che da tempo non pratica questo metro e che perciò obbedire alla richiesta sarà arduo³⁷; starà a Gelasio decidere se il componimento inviato vada definito *oden sive eglogam*³⁸. Quest'ultima distinzione trova un riscontro nella Vita di Orazio premessa agli scolii di Ps. Acrone, dove si legge *In Horatio autem sciendum oden, non eglogam dici, quia egloga Vergilii Bucolicorum est*³⁹. Ancora una volta, dunque, gli studi oraziani sembrano accompagnare il vescovo nei suoi esercizi poetici⁴⁰.

Il percorso di Sidonio si conclude infine con l'epistola 9, 16 a Firmino, con cui egli si congeda definitivamente dal genere epistolare. Il componimento in strofe saffiche, *Mytilenaei oppidi vernulae*, che il Nostro invia a Firmino dopo che questi aveva apprezzato i senari di 9, 15⁴¹, si apre con l'immagine topica della nave che, dopo aver navigato per *alternum pelagus loquendi*, raggiunge finalmente il porto⁴². Ancora una volta, dopo un bilancio dell'attività letteraria di una vita, l'autore ribadisce l'inadeguatezza della poesia per la posizione che riveste⁴³. Eppure - e qui la storia di Sidonio per noi lettori giunge a una conclusione - egli ha individuato un compromesso che segnerà la sua produzione futura: comporre degli inni sulle morti dei martiri, evidentemente seguendo il modello di Prudenzio⁴⁴. È lo stesso Arvernate, del resto, a istituire una relazione tra Orazio e Prudenzio, definiti

³⁵ Sidon. *epist.* 9, 14, 4.

³⁶ Sidon. *epist.* 9, 15, 1.

³⁷ Sidon. *epist.* 9, 15, 1 *metrum diu infrequentatum durius textitur*.

³⁸ Sidon. *epist.* 9, 15, 1 *tu modo placidus accipias, sive oden hanc ipsam mavis vocare sive eglogam*.

³⁹ *Vita Horatii*, p. 2 ll. 12-14 Keller. Sulla distinzione terminologica cfr. MONDIN 2008, 467 ss.

⁴⁰ Lo stesso si può desumere dalla lettera in prosa che accompagna il carne 22. Sidonio afferma di aver scritto un epigramma ben più lungo dei due o quattro versi che sarebbero adeguati a questo tipo di componimento, tenendo fede al precetto dell'*ars poetica* che consiglierebbe di cucire su una materia poetica dei panni di porpora. In questo caso Orazio è del tutto travisato, dal momento che nell'*ars* si presenta come inadeguato quel componimento che ad un inizio solenne aggiungerebbe panni purpurei che, pur risplendendo da lontano, sono incoerenti con il tema trattato (vv. 15 ss.). La confusione è probabilmente generata dalla lettura del passo che si dava nelle scuole, come testimoniato dallo scolio di Ps. Acrone, che commenta in corrispondenza del lemma INCEPTIS GRAVIBUS (*ars* 14) *docet non inportune inducendum esse parabolam aut descriptionem; sed aut parabola aut descriptio apte debent adiungi incepto bene poemate*.

⁴¹ Sidon. *epist.* 9, 16, 3.

⁴² Sidon. *epist.* 9, 16, 3 vv. 1-20.

⁴³ Sidon. *epist.* 9, 16, 3 vv. 49-56.

⁴⁴ Sidon. *epist.* 9, 16, 3 vv. 57- 64 *denique ad quodvis epigramma postbac / non ferar pronus, teneroque metro vel gravi nullum cito cogar exhinc / promere carmen: / persecutorum nisi quaestiones forsitan dicam meritosque caelum / martyras mortis pretio parasse / praemia vitae*.

*similis scientiae viri*⁴⁵ nella rassegna di letture reperibili nella fornitissima biblioteca di Ferreolo, padre del Tonanzio destinatario degli endecasillabi di ispirazione oraziana di 9, 13. Nella scelta della strofe saffica sono appunto riunite la tradizione oraziana e quella prudenziana, dal momento che il poeta tardoantico aveva optato per tale schema metrico nelle opere innologiche. Anzi, il criterio con cui sono disposti, rispettivamente in *epist.* 9, 13 e 9, 16, i due riferimenti espliciti al Venosino e i due componimenti in metri che erano percepiti come emblematici della produzione oraziana⁴⁶, sembra ricalcare il principio di corresponsione presente nel *Cathemerinon*, dove *cath.* 5 in asclepiadei I è posizionato in maniera speculare a *cath.* 8, in strofe saffiche, quasi a voler creare all'interno di un'architettura perfettamente bilanciata di dodici carmi un nucleo centrale di impronta oraziana⁴⁷.

Le epistole da 12 a 15, quindi, che si concentrano su studi di metrica e sulla tensione tra produzione in prosa e in poesia, preparano in qualche modo il lettore per la sua scelta di dedicarsi di nuovo alla composizione di versi, ma di argomento cristiano. Sidonio si è gradualmente avviato nella transizione verso la poesia in lode dei martiri, chiudendo un capitolo importante della sua vita. A dare l'avvio al processo è stato appunto il ritorno agli *studia* abbandonati, rappresentato dagli asclepiadei oraziani. Il Venosino maestro di metrica accompagna l'Arvernate verso la pratica di un nuovo genere letterario e il lettore assiste alla trasformazione dell'autore nel carme di chiusura, che si apre su un Sidonio fiero della statua eretta nel foro di Traiano a sua gloria imperitura (*epist.* 9, 16, 3 v. 25 *statuam perennem*), un'inconfondibile dichiarazione dal sapore oraziano⁴⁸, per chiudersi con un'esaltazione in stile prudenziano del martirio di Saturnino.

In definitiva, a dispetto della ripresa scherzosa del verso dell'*ars poetica* sull'anfora che diventa orcio, la chiusa poetica, che stona con il tono complessivo dell'opera, si adatta perfettamente al libro 9, che in pratica verte sull'abbandono del genere epistolare sin dalla sua prima missiva. All'indomani degli eventi dolorosi che hanno segnato il settimo e l'ottavo libro (la disfatta e l'ignominiosa cessione dell'Arvernia ai Visigoti, l'esilio e

⁴⁵ Sidon. *epist.* 2, 9, 4. Sul patrimonio librario e la cultura delle famiglie aristocratiche della Gallia tardoantica cfr. SQUILLANTE 2016b, in partic. 52-66.

⁴⁶ Il codice Bernese 363, un'antologia di carmi oraziani corredati da annotazioni metriche, dalle chiare finalità scolastiche, riporta dopo Hor. *carm.* 1, 1 una selezione di componimenti in strofe saffiche adatti ad essere studiati presso le scuole cristiane: cfr. LONGOBARDI 2010, 373-374.

⁴⁷ Rimando al contributo di L. MONDIN "I metri oraziani nel quadro della polimetria tardoantica" nel presente volume.

⁴⁸ Per il confronto con Hor. *carm.* 3, 30, 1 *Exegi monumentum aere perennius*, e più in generale, per l'ipotesi oraziana che sottende la sezione in versi in Sidon. *epist.* 9, 16 cfr. RAVENNA 2004, 319-323, EGELHAAF-GAISER 2010, 269-291, MRATSCHEK 2016, 313-321. RAVENNA, in particolare, individua un nesso tematico, testuale e strutturale tra Hor. *carm.* 4, 15 e l'ultima epistola sidoniana.

il compromesso con uno scenario politico in cui l'Impero non esiste più), nel nono l'autore esprime la consapevolezza di non essere più libero di dar voce al proprio pensiero politico e ai suoi ideali: la produzione epistolare perde di significato; come scrive a Fausto in *epist.* 9, 3 con chiaro rimando all'*incipit* della raccolta, epistola 1, 1, in cui il Nostro esprime la decisione di raccogliere le epistole *paulo politiores* in omaggio al modello pliniano, scrivere epistole *paulo politiores* corrisponderebbe a un barbarismo dei costumi, dal momento che è un'attività che non si addice a un animo afflitto⁴⁹.

Non è un caso che in 9, 2 in cui Sidonio si rifiuta di scrivere commenti esegetici alle Scritture, vi sia un rimando alla nona egloga virgiliana. L'Arvernate dice che, nel richiedergli tale opera, il destinatario Eufronio rischia di associare il canto dei cigni a quello delle oche (*olorinis cantibus anseres rivos*) riprendendo Verg. *ecl.* 9, 36 *argutos inter strepere anseres olores*. L'espressione virgiliana, che diventa topica nella tradizione letteraria⁵⁰, assume in questo passo un significato particolare. L'epistola successiva, 9, 3, presenta infatti Sidonio angosciato dall'esilio; il riferimento all'ecloga in cui Meride, *victus, tristis*, dice di abbandonare i canti pastorali perché costretto all'esilio da uno straniero che rivendica come sue le terre da pascolo, anticipa le motivazioni esposte nell'epistola 9, 3 per il rifiuto di scrivere epistole. Queste, insieme al bagaglio di esperienze passate dell'autore, sono espressione di una vita terrena che ormai va abbandonata in vista di quella celeste, presentata come una *peregrinatio* dai peccati⁵¹. L'aspirazione al regno dei cieli è poi reiterata nell'epistola 9, 4 dove il vescovo Greco è invitato a superare la tempesta delle afflizioni mondane per sedersi al convivio dei patriarchi⁵². Anche il motivo della tempesta è ripreso in 9, 6 in cui le vicende di un giovane che abbandona una vita di sprechi e lussuria per sposare una

⁴⁹ Sidon. *epist.* 9, 3, 3 *quocirca solvere modo litteras paulo politiores aut intempestive petor aut impudenter aggredior, quas vel ioco lepidas vel stilo cultas alternare felicitum est. Porro autem quidam barbarismus est morum sermo iucundus et animus afflictus.*

⁵⁰ Cfr. l'epistola in prosa a Ponzio Leonzio che accompagna Sidon. *carm.* 22 *nos vestigia doctrinae ipsius adorantes coram canoro cygno ravum anserem profiteamur*. Una simile rielaborazione del verso virgiliano si trova nella prima epistola dell'epistolario di Simmaco, che è riconosciuto da Sidonio, insieme a Plinio, quale *fons* privilegiato per la pratica epistolare (Sidon. *epist.* 1, 1, 1). Simmaco teme un confronto con il padre, poeta esperto, e lo prega di non inviargli un componimento in versi per evitare paragoni: Symm. *epist.* 1, 1, 4 *Scio te, simul atque haec legeris, actutum poetica plectra moturum. Nullus feceris ne mei periculo gloriare! Ego te nostri vatis exemplo quasi quadam lege convenio: liceat inter olores canoros anserem strepere.*

⁵¹ Sidon. *epist.* 9, 3, 4 *his igitur ... precatibus efficacissimis obtine, ut portio nostra sit dominus atque ut ascripti turmis contribulium levitarum non remaneamus terreni, quibus terra non remanet inchoemusque ut a saeculi lucris, sic quoque a culpis peregrinari.*

⁵² Sidon. *epist.* 9, 4, 2 *sed tu ... minas undasque mundialium sperne nimborum, quia frequenter ipse docuisti, quod ad promissa convivia patriarcharum vel ad nectar caelestium poculorum per amaritudinum terrenarum calices perveniretur.*

fanciulla onesta sono tradotte nella metafora di Ulisse che, sordo al richiamo della Cariddi del peccato, sfugge al naufragio⁵³. I temi dell'esilio, della navigazione attraverso la tempesta e del vagheggiamento del cielo quale meta ultima si intrecciano e convergono in maniera magistrale nell'ultima epistola, che esprime il congedo finale dall'epistolografia e dal mondo che essa rappresenta.

Nella lettera 1, 1, in conclusione, Sidonio sostiene di aver superato i pericoli di Scilla dopo aver pubblicato con successo i propri carmi, rigettandosi poi in mare con la nuova impresa della raccolta epistolare⁵⁴. È la barca di un Sidonio/Ulisse quella che approda in porto dopo tante peripezie in *epist.* 9, 16. Il viaggio di ritorno durato venti anni si appresta però alla fine già nell'epistola 9, 13, dove appunto si immagina che le carte riemerse dai bauli siano quelle di Ulisse, mancato da casa per troppo tempo⁵⁵: con la ripresa degli studi metrici ispirati ad Orazio riemerge la passione per la poesia sommersa da tempo e Ulisse, dopo tanto peregrinare, già scorge la propria dimora.

Bibliografia

- CHARLET J.-L. 2007: "Les mètres sapphiques et alcaïques de l'antiquité à l'époque humaniste", *Faventia* 29, 133-155.
- COLTON R.: E. 2000: *Some Literary Influences on Sidonius Apollinaris*, Amsterdam.
- CONDORELLI S. 2004: "L'officina di Sidonio Apollinare tra *incus* metrica e *asprata lima*", *BStudLat* 34, 558-589.
- CONDORELLI S. 2013: "Improvisation and Poetical Programme in Sidonius, ep. 9, 13", in *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, edd. J. van Waarden, G. Kelly, Leuven, 111-132.
- CONDORELLI S. 2015: "L'inizio della fine: l'epistola IX 1 di Sidonio Apollinare tra *amicitia* ed istanze estetico-letterarie", *BStudLat* 45, 489-511.

⁵³ Sidon. *epist.* 9, 4, 6 *namque per rei familiaris damna vacuatus ut primum intellegere coepit et retracare, quantum de bonusculis avitis paternisque sumptuositas domesticae Cbarybdis abligurisset, quamquam sero respiciens, attamen tandem veluti frenos momordit excussitque cervices atque Ulixear, ut ferunt, ceras auribus figens fugit adversum vitia surdus meretricii blandimenta naufragii puellamque, prout decuit, intactam vir laudandus in matrimonium adsumpsit, tam moribus natalibusque summam quam facultatis principalis*. Sidonio confonde chiaramente l'episodio delle Sirene con quello di Cariddi.

⁵⁴ Sidon. *epist.* 1, 1, 4 *porro autem super huiusmodi opusculo tutius conticueramus, contenti versuum felicius quam peritius editorum opinione, de qua mihi iam pridem in portu iudicii publici post lividorum latratuum Scyllas enavigatas sufficientis gloriae ancora sedet*. La metafora di Scilla impiegata per caratterizzare i detrattori di Sidonio è presente anche in *epist.* 7, 9, 8 *primum tamen nosse vos par est, in quas me obloquiorum Scyllas et in quos linguarum, sed humanarum, latratus quorundam vos infamare conantum turbo coniecerit*.

⁵⁵ La connessione, accennata in 9, 13, tra il ritorno di Ulisse e la metafora della nave dell'epistola 9, 16 è già suggerita da EGELHAAF-GAISER 2010, 269.

- CONSOLINO F. E. 2011: “*Recusationes* a confronto: Sidonio Apollinare *epist.* IX 13,2 e Venanzio Fortunato *carm.* IX 7”, *Il calamo della memoria* 4, 101-125.
- CONSOLINO F. E. 2020: “Sidonius’ Shorter Poems”, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. Kelly, J. van Waarden, Edinburgh, 341-372.
- EGELHAFF-GAISER U. 2010: “Bleibende Klänge: Das hymnische Briefsiegel des Bischofs Sidonius (epist. 9,16)”, *Millennium* 7, 257-292.
- FASCIONE S. 2018: “Finding Identities on the Way to Rome”, in *Paths of Knowledge. Interconnection(s) between Knowledge and Journey in the Greco-Roman World*, edd. C. Ferella, C. Breitenbach, Berlin 2018, 177-187.
- FASCIONE S. 2019: *Gli ‘altri’ al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari.
- FLAMMINI G. 2009: “La presenza di Orazio negli scritti di Caio Sollio Sidonio Apollinare: la ‘cultura’ di un *auctor* cristiano nella Gallia del V secolo”, *GIF* 61, 221-256.
- FURBETTA L. 2015: “L’epitaffio di Sidonio Apollinare in un nuovo testimone manoscritto”, *Euphrosyne* 43, 243-254.
- GEISLER E. 1887: “*Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*”, in Gai Sollii Apollinaris Sidonii epistulae et carmina, recensuit Christian Luetjohann, Berlin, 351-416.
- GUALANDRI I. 2000: “Figure di barbari in Sidonio Apollinare”, in *Il Tardo Antico alle soglie del Duemila*. Atti del V Convegno nazionale dell’AST, Genova 3-5 giugno 1999, a c. di G. Lanata, Genova, 105-129.
- KELLY G. 2020: “Dating the Works of Sidonius”, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. Kelly, J. van Waarden, Edinburgh, 166-194.
- LA PENNA A. 1995a: “Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità”, *Maia* 47, 3-34.
- LA PENNA A. 1995b: “Il poeta e retore Lampridio. Un ritratto di Sidonio Apollinare”, *Maia*, 47, 211-224.
- LONGOBARDI C. 2010: “Strofe saffica e innologia: l’apprendimento dei metri nella scuola cristiana”, *Paideia* 65, 371-379.
- LONGOBARDI C. 2017: *Leggere Orazio nella scuola tardo-antica. Gli scholia vetustiora al quarto libro delle Odi*, Pisa.
- MATHISEN R. W. 1991: “Phoebus, Orpheus and Dionysus. Nicknames and Literary Circle of Sidonius”, in *Studies in the History, Literature and Society of Late Antiquity*, ed. R. W. Mathisen, Amsterdam, 29-40.
- MATHISEN R. W. 2020: “Sidonius’ People”, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. Kelly, J. van Waarden, Edinburgh, 29-75.
- MAZZOLI G. 2006: “Sidonio, Orazio e la *lex saturae*”, *Incontri triestini di filologia classica* 5, 171-184.
- MONDIN L. 2008: “La misura epigrammatica nella tarda latinità”, in *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*. Atti del Congresso internazionale, Cassino 29-31 maggio 2006, a c. di A. M. Morelli, v. II, Cassino, 397-494.

- MONDIN L. 2018: "Ausone grammairien", in *Ausone en 2015: Bilan et Nouvelles Perspectives*, ed. E. Wolff, Paris, 13-31.
- MRATSCHEK S. 2016: "The Letter Collection of Sidonius Apollinaris", in *Late Antique Letter Collections: A Critical Introduction and Reference Guide*, edd. C. Sogno, B. K. Storin, E. J. Watts, Oakland, 309-336.
- NAZZARO A. V. 1998: s.v. "Sidonio Apollinare", in *Enciclopedia Oraziana III*, Roma 1998, 72-74.
- NERI M. 2007: "Ex Arione in Orpheum repente mutatus: un'apparente aporia (Ruric. epist. 1, 3)", *BStudLat*, 37, 140-144.
- PELTARI A. 2016: "Sidonius Apollinaris and Horace, *Ars poetica* 14-23", *Philologus* 160, 322-336.
- RAVENNA G. 2004: "Quos tamen chordae nequeunt sonare, / corda sonabunt: Sidon. epist. IX 16, 3 vers. 83-841 (Sidonio Apollinare giudica la sua poesia)", *Incontri triestini di filologia classica* 3, 315-326.
- SANTELIA S. 2020: "Il θ e la condanna del critico: Orazio *ars* 446-447 e Sidonio Apollinare *carm.* 9, 332-335" in DISSONA NEXIO. *Rotte del sapere, tra storia e futuro. Per Marisa Squillante a c. di R. Valenti, C. Longobardi, InvLuc* 42, 403-411.
- SQUILLANTE M. 2016a: "Tanta curiositate discusserat atque intellexerat, ut ... paratum haberet competens sine aliqua dilatione responsum: l'uomo di cultura tra V e VI sec.", in *Presenze del classico tra Tarda Antichità e Medioevo. Sette studi*, a c. di M. Squillante, Foggia 2016, 81-101 (già in *Il miglior fabbro. Studi offerti a Giovanni Polara*, a c. di A. De Vivo, R. Perrelli, Amsterdam 2014, 273-286).
- SQUILLANTE M. 2016b: "La biblioteca di Sidonio Apollinare", in *Presenze del classico tra Tarda Antichità e Medioevo. Sette studi*, a c. di M. Squillante, Foggia 2016, 35-66 (già in *Voces*, 20, 2009, 139-159).
- SCHUSTER M. 1908: "De C. Sollii Apollinaris Sidonii imitationibus studiisque Horatianis", Vindobonae.
- STOHER-MONJOU A. 2013: "Sidonius and Horace: The Art of Memory", in *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, edd. J. van Waarden, G. Kelly, Leuven, 133-170.
- VAN WAARDEN J. 2020: "Sidonius' Biography in Photo Negative", in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. Kelly, J. van Waarden, Edinburgh, 13-28.

Indice

Introduzione	
<i>Concetta Longobardi</i>	7
1. I metri oraziani nel quadro della polimetria tardoantica	
<i>Luca Mondin</i>	11
2. Metri oraziani alla scuola di Servio: il <i>De metris Horatii</i>	
<i>Martina Elice</i>	63
3. <i>Secundum regulas Flacci</i> . Orazio e il ritorno alla metrica nell'epistolario di Sidonio Apollinare	
<i>Sara Fascione</i>	91
4. Echi e suggestioni oraziane nei <i>Carmina Burana</i>	
<i>Sabina Tuzzo</i>	105
5. <i>Totis ingenii gressibus insequor</i> (Petrarca, <i>Fam.</i> XXIV 10, 136): nei margini e sulle orme di Orazio	
<i>Alessandro Lagioia</i>	121
6. Le <i>Odule</i> di Giovanni Quatrario: un caso unico di <i>imitatio</i> nel Trecento	
<i>Lisa Ciccone</i>	155
7. La réception des mètres lyriques d'Horace aux XIV ^e et XV ^e siècles	
<i>Jean-Louis Charlet</i>	181
7. Composizioni liriche di Francesco Maturanzio	
<i>Fabio Stok</i>	195
8. Réinventer l'ode en français à la Renaissance	
<i>Nathalie Dauvois</i>	209

9. L'eredità oraziana nei *Carmina* di Ludovico Ariosto
Alessia Maria Scalera 225
10. *Animus recenset memor.*
Note metrico-stilistiche all'ode di Pascoli a Federico Balsimelli
(*Poem. et Ep.* 548-563)
Enrico Simonetti 235

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2022